

TESTO INTERVENTO PROF. VITALETTI SU “ATTO CAMERA n. 4566”  
(Delega al Governo per la riforma fiscale e assistenziale)  
15.12.2011

*Premessa*

L'intervento si compone di quattro parti.

La prima parte contiene una breve valutazione d'insieme, che si estrinseca in quattro proposizioni.

La seconda parte contiene un esame analitico dell'articolato, in specie riguardo ai contenuti.

La terza parte abbozza le linee portanti di possibili controproposte.

La quarta parte è dedicata a considerazioni finali, anche di tipo extratecnico.

L'intervento è corredato di n. 7 allegati dimostrativi e di approfondimento.

*Prima parte – Valutazione d'insieme*

In estrema sintesi, si può affermare che:

- a) la porzione della delega riguardante la riforma fiscale è assai discutibile nei contenuti, in quanto porta ad esiti di politica economica strutturale simili a quelli, distruttivi, perseguiti nella prima fase della grande crisi degli anni trenta del secolo scorso. Inoltre essa non è adeguata ad affrontare le sfide poste dalla globalizzazione sul piano fiscale;
- b) detta porzione è già stata largamente attuata, dai provvedimenti legislativi dell'estate 2011 e soprattutto dal decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011;
- c) per le due motivazioni soprastanti è consigliabile che la porzione della delega in oggetto venga stralciata ed accantonata;
- d) la porzione della delega riguardante la riforma assistenziale, che in realtà ha anche profonde implicazioni fiscali, è invece di grande interesse e se ne suggerisce la conservazione e la rapida approvazione, con le aggiunte e qualificazioni che verranno indicate di seguito, nelle proposizioni conclusive della seconda parte di questo intervento.

*Seconda parte – Esame analitico*

Si procede per singoli articoli.

**ART. 1 (Codificazione).** Si tratta di aspetti di principio pienamente condivisibili, che tuttavia riprendono e sistematizzano disposizioni già ampiamente previste e ripetute nella legislazione fiscale vigente.

**ART. 2 (Imposta sul reddito).** L'articolazione delle aliquote proposta (20%, 30%, 40%, comma 1) è chiara e pienamente accettabile dal punto di vista dell'equità e della logica tributaria. Ma sulle sue implicazioni effettive nulla si può dire, stante il totale silenzio sugli scaglioni di riferimento, e la vaghezza sulle detrazioni e deduzioni – comma 2 (definite genericamente “regimi fiscali che nel corso degli anni sono stati introdotti per indirizzare le scelte e i comportamenti del contribuente che lo Stato considerava costruttivamente meritevoli”). Si deduce dal testo (comma 3 e passi successivi dell'articolato), un pronunciato intento limitativo, in nome della “libertà di scelta [dei contribuenti] sull'uso del loro denaro” e per reperire risorse finanziarie dirette a ridurre le aliquote, assieme ad altri nuovi cespiti di entrata: la portata di tale intento è però assai difficile da valutare, data la scarsità di precise indicazioni. Per quanto riguarda il comma 4, si tratta di proposte in larga parte già attuate: in applicazione della delega fiscale del 2002 (ad es. minimi di imponibile sul reddito, maggior favore fiscale sui giovani a carico, concordato biennale preventivo sperimentale); oppure con altri provvedimenti (regime di favore fiscale per la retribuzione di produttività, nel 2008;

aliquota unica del 20% per le ritenute e le imposte sostitutive sui redditi di capitale, con esclusione dei titoli pubblici; revisione degli studi di settore: tutti nell'estate 2011).

**ART. 3** (*Imposta sul valore aggiunto*). Anche la parte fondamentale di questo articolo, che prevede la possibilità di revisione verso l'alto delle aliquote *in applicazione della cosiddetta maggior tassazione delle cose*, è stata attuata. Ciò è avvenuto nell'estate 2011 (innalzamento dell'aliquota cosiddetta normale dal 20% al 21%), e soprattutto con il decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011. Questo infatti prevede, all'attuale articolo 18 lettera a), la possibilità di incremento di due punti delle aliquote del 21% e del 10% a partire da 1° ottobre 2012, e di un ulteriore mezzo punto a partire dal 2014, con gettito prevedibile a regime su base annua di oltre 16 miliardi di euro. Tale possibilità dovrà essere esercitata, in particolare, nel caso che entrate di ammontare simile non siano reperite nel frattempo attraverso la riduzione delle agevolazioni fiscali: caso negativo assai probabile perché le agevolazioni sull'Irpef sono vitali per l'equità e quelle sull'Ires saranno sicuramente ben difese dalla grande stampa che sostiene il governo in carica. *Va peraltro rilevato in proposito che, mentre nella delega fiscale in commento si richiede attenzione agli "effetti inflazionistici prodotti da un aumento" delle aliquote, nessun approfondimento in materia è invece condotto nel decreto 201/2011, nonostante che l'aumento estivo di un punto dell'aliquota normale stia facendo lievitare l'inflazione di circa un punto, e nonostante che, nel periodo di pressoché piena esplicazione degli effetti inflazionistici dei nuovi aumenti, cioè nel 2013, sia stata prevista la totale deindincizzazione delle pensioni, anche per redditi da considerare senz'altro bassi.*

**ART. 4** (*Imposta sui servizi*). L'uniformazione e la concentrazione dei prelievi elencati nell'articolo ha un qualche senso, anche se in verità si tratta di tributi alquanto eterogenei. Ma si manca completamente l'occasione per riorganizzare in profondità il sistema fiscale, promuovendo (come dovrebbe avvenire in una legge delega varata in un nuovo secolo, nel pieno di profonde trasformazioni economiche e nel pieno di una grande crisi) *un disegno innovativo del sistema tributario*. Si sarebbe potuto in particolare fare riferimento alla grande tradizione italiana di Scienza delle finanze, nel segno della correlazione tra prelievi e servizi come principio addizionale a quello di equità (De Viti De Marco, Einaudi, Steve). Infatti tale disegno nella situazione economica attuale sarebbe pienamente appropriato (cfr. ALLEGATO 1 e considerazioni *ultra* – parte terza).

**ART. 5** (*Accisa*). Anche in questo caso la promozione delle accise, nel senso del rilevante aumento del prelievo, in specie sulla benzina e sul gasolio, è stata attuata dal decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011, che all'art. 15 prevede detto incremento, in parte con decorrenza immediata ed in parte con decorrenza dal 1° gennaio 2013. L'incremento di gettito prevedibile a regime è di quasi 6 miliardi di euro. Si può presumere che vi è coerenza con la delega, dato che questa parla di correzione degli "effetti esterni negativi su ambiente, salute e benessere". Tuttavia anche in questo caso la delega è riduttiva e tradizionale. L'accisa è infatti decisiva non solo per l'ambiente, ma in generale per intervenire sulla grande questione della scarsità energetica, e per finanziare gli sgravi sul costo del lavoro, a partire dall'Irap-lavoro. Nessuna menzione è invece fatta nella delega di questi temi decisivi dell'attualità economica.

**ART. 6** (*Graduale eliminazione dell'imposta sulle attività produttive*). Si prevede la graduale eliminazione dell'Irap, a partire dalla componente lavoro, che vale circa 15 miliardi di euro. Detto intento costituisce peraltro replicazione di analoga indicazione espressa nella legge 42/2009, che ha varato il federalismo fiscale in attuazione del nuovo titolo V° della Costituzione italiana. Nessuna forma di copertura è indicata, come notato anche dalla Corte dei Conti. Le coperture possibili nella delega (tassazione delle rendite finanziarie al 20%, accisa, aumento dell'Iva o riduzione delle agevolazioni), sono state già interamente "giocate". Si rinvia alla parte terza per indicazioni invece precise e coerenti con l'analisi soprastante su come finanziare l'eliminazione dell'Irap-lavoro, e su come trasformare il residuo in un prelievo effettivamente favorevole allo sviluppo. Va notato che il decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011 recepisce in parte l'indicazione della delega, prevedendo non l'eliminazione della componente lavoro dell'Irap, ma la sua deducibilità a fini delle imposte sul reddito, che in termini di gettito vale comunque svariati miliardi di euro (sicuramente più di tre e fino a un massimo di cinque, secondo i miei calcoli).

**ART. 7** (*Nuovi investimenti e attrazione di investimenti esteri*). Si propone al riguardo l'introduzione dell'ACE (acronimo secondo gli estensori della delega di Aiuto alla Crescita Economica), "rendendo deducibile il rendimento del capitale di rischio, valutato tramite l'applicazione di un rendimento nozionale al nuovo capitale proprio". La questione dell'ACE è assai importante e merita un approfondimento. Ancora una volta, tale proposta è pienamente recepita dal decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011, con piena evidenza, addirittura all'art.1. Il sopradetto rendimento nozionale è posto per il primo triennio di applicazione (2012-2014) al 3%, e successivamente secondo le determinazioni di un decreto MEF da emanare entro 31 gennaio di ogni anno, "tenendo conto dei rendimenti finanziari medi dei titoli obbligazionari pubblici" (comma 3).

Per iniziare con il commento, va chiarito che, secondo gli studiosi che hanno proposto tale misura, l'acronimo ACE sta per *Allowance for Corporate Equity* (cfr. ALLEGATO 2, pag. 348), che significa Deduzione per il Capitale Societario, tutt'altro che Aiuto alla Crescita Economica. Ciò non tanto per evidenziare la "furbata" degli estensori della delega e del decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011, ma per sottolineare che l'intento della proposta *non* è spingere la crescita, bensì pareggiare il trattamento fiscale del capitale preso a prestito *versus* il capitale proprio. Vi è da dire in proposito che il provvedimento riesce *formalmente* nell'intento, perché, dopo le manovre estive, gli interessi sul capitale dato a prestito, i dividendi, le plusvalenze ed i redditi dei fondi di investimento affluenti alle persone fisiche sono tutti tassati al 20%, mentre, per effetto del decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011, nessuna tassazione ulteriore riguarda più dividendi e plusvalenze corrispondenti ad utili distribuiti, maturati entro il *plafond* del rendimento nozionale sopradetto. *Si tratta tuttavia per l'appunto di parità formale, perché, stante la circostanza che gli interessi contengono, in corrispondenza dell'inflazione, una parte tassata che corrisponde al rimborso di capitale, essi vengono ad essere tassati molto di più del rendimento del capitale netto: in realtà, si è quindi introdotta una deliberata e forte distorsione a favore di quest'ultimo.*

Quanto all'incentivo alla crescita, esso è del tutto casuale, dato che il beneficio della deducibilità di parte degli utili vale anche in altre circostanze, delle quali la maggiore è l'acquisto di partecipazioni di società non controllate, che ha a che vedere con la crescita della concentrazione monopolistica nell'industria, e non con la crescita dell'economia e dell'occupazione. Altre distorsioni sono generate dalla prevista estensione del beneficio ACE al di fuori delle società di capitale, dove il prelievo progressivo scombina la logica della misura.

Per finire, il costo del provvedimento in termini di mancate entrate è altissimo. Già, secondo stime effettuate, è prevedibile una perdita di gettito di circa 1 miliardo di euro nel 2012, che passa a circa 3 miliardi nel 2014. Ma, per la logica "cumulativa" del provvedimento, la perdita di gettito è destinata a crescere, al ritmo di circa un miliardo di euro all'anno (come già calcolabile per gli anni tra il 2012 e il 2014), fino ad erodere circa metà (nella migliore delle ipotesi – stime da me effettuate sulla base di dati Mediobanca) dei circa **37 miliardi** di euro di gettito dell'Ires nonché di una parte del gettito dell'Irpef-imprese. *In tutto, tra Irap-lavoro e ACE, le imprese beneficerebbero quindi a regime di oltre 30 miliardi di euro di sgravi, interamente finanziati dalle famiglie (accisa, Iva o minori agevolazioni Irpef, tabacchi e, come vedremo più avanti, casa e pensioni), senza nessun incentivo effettivamente mirato alla crescita, che non sia una mera riduzione del costo di imposta per unità di prodotto al fine di aumentare la competitività negli scambi con l'estero* (cfr. sul punto anche *ultra*, terza parte).

**ART. 8** e **ART. 9** (*Attuazione, raccordi e copertura finanziaria; parere parlamentare*). Si tratta di aspetti procedurali, di nessun interesse ai fini della presente analisi.

**ART. 10** (*Interventi di riqualificazione e riordino della spesa in materia sociale*). Riguardo a questo articolo le valutazioni sono molto diverse rispetto a quelli precedenti. Innanzitutto, le materie trattate non sono state trasfuse in alcun provvedimento, nonostante l'estensione degli interventi nel campo sociale e di *welfare* sia nei provvedimenti estivi, sia nel decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011. In secondo luogo si prefigura un riordino dell'assistenza di grande respiro e di notevole efficacia. Si segnalano in particolare:

- a) il potenziamento dell'Isee, uno strumento che fa riferimento alla famiglia e non agli individui;
- b) il possibile uso di tale strumento per la maggior parte delle prestazioni assistenziali Inps (il cui "razionamento" risponde oggi ai criteri più disparati, ma non all'Isee), ed anche per le prestazioni pensionistiche di invalidità e di reversibilità. *Sarebbe importante che il ricorso all'Isee sia esteso anche all'erogazione della parte assistenziale delle pensioni in essere impropriamente dette previdenziali (parte facilmente individuabile in base al metodo contributivo), ed altresì alle agevolazioni IMU sulla prima casa, nell'ambito di un loro rafforzamento* (cfr. su quest'ultimo punto l'ALLEGATO 3);
- c) la responsabilizzazione di Inps e Comuni, in forma congiunta ed integrata, per le prestazioni socio-assistenziali erogate sul territorio, nell'ambito del potenziamento del federalismo fiscale, nonché delle sinergie tra Inps e Comuni già esistenti.

***L'insieme delle precedenti considerazioni costituisce dimostrazione delle quattro proposizioni di cui alla prima parte di questo intervento. Restano da aggiungere solo alcune riflessioni sul rischio di ripercorrere congiunturalmente la politica economica dei primi anni trenta del novecento, che portò all'aggravamento della grande crisi, e sull'inadeguatezza della delega nell'affrontare gli aspetti strutturali dell'economia globalizzata.*** Riguardo al primo punto, basta riconsiderare quanto in precedenza già mostrato, ovvero che il decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011, come visto in gran parte attuativo della delega tributaria, porta sgravi alle imprese per circa **30 miliardi di euro a regime**, ed aggravii alle famiglie che, tra accise, maggiori aliquote Iva oppure minori agevolazioni, tagli alla previdenza ed aumento dell'Ici, si possono stimare in oltre **40 miliardi di euro**. ***Gli sgravi alle imprese incentivano le esportazioni, cioè un contributo alla domanda globale che secondo i dati Bankitalia vale il 27% del Pil, e che secondo gli ultimi dati Istat nel 2011 stanno già crescendo nel 2011 al notevolissimo ritmo del 13,5%, "coinvolgendo tutte le ripartizioni territoriali italiane". Gli aggravii alle famiglie disincentivano i consumi delle medesime, cioè un contributo alla domanda globale che vale secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia circa il 60% del Pil, e che secondo gli ultimi dati Istat sta fortemente flettendo nel 2011. Viene con questo in essere, in forme complicate, la stessa politica delle svalutazioni competitive dei primi anni trenta del novecento*** (detta anche *beggar your neighbour*, cioè *impoverisci il tuo vicino, cosa ovviamente impossibile da fare da parte di tutti*), ***che aggravò la crisi e portò al dissesto delle relazioni internazionali.*** Riguardo all'inadeguatezza nell'affrontare gli aspetti strutturali dell'economia globalizzata, si nota che l'argomento di fondo, ovvero la necessità di ripensare le filosofie fiscali nei nuovi assetti economici, non è neanche posto, quando poteva trovare spazio almeno in termini di principi (varo di commissioni di studio, indicazioni da portare al tavolo europeo o al G20 – nuovo *global fiscal standard*, come realizzazione di una parte fondamentale del un nuovo *global legal standard*, il cui studio è stato invece promosso). Al riguardo si rinvia all'ALLEGATO 4, che formula invece concrete proposte di contenuto in tale direzione.

### *Terza parte - Linee portanti di possibili controproposte in materia tributaria*

Avendo formulato critiche radicali alla delega tributaria, mi corre l'obbligo di formulare proposte alternative, perlomeno in termini generali. Prendo come riferimento proprio la tassazione delle cose, il punto di fondo su cui il Ministro autore della delega in commento ha sempre insistito, assieme al federalismo fiscale (invece realizzato a mio avviso abbastanza bene - cfr. ALLEGATO 5), e alla semplificazione (in parte realizzata). Indico tre punti.

- A) Tassazione delle cose – Iva. L'aumento delle aliquote Iva è un pessimo strumento di politica economica, specie in questa fase ciclica. Tecnicamente, fa ripartire i prezzi (in specie gli aumenti dell'aliquota normale) e deprime la componente fondamentale della domanda globale (già in negativo per proprio conto), aumentando la stagnazione economica.

Politicamente, è un attacco alle partite Iva e a Rete-Imprese Italia, già sul piede di guerra per il forte aumento della contribuzione sociale, assai invisibile agli iscritti. Nel campo dell'Iva, si potrebbero invece mettere a punto misure contro le cartiere fiscali, in specie nell'agricoltura (all'Inps si vedono in materia cose impressionanti) e nel commercio all'ingrosso. Si potrebbe valorizzare il quadro VT introdotto nel federalismo fiscale, usandolo anche per riformare a fondo gli studi di settore (come era nelle intenzioni dello scrivente, che l'ha proposto: cfr. ALLEGATO 5, in particolare pagg. 50-51). Si potrebbe altresì valorizzare il VT come strumento per promuovere il regime definitivo Iva europeo, come è stato indicato in termini molto analitici in un documento inviato a Bruxelles da un proponente italiano - documento in possesso del Direttore del Dipartimento per le politiche fiscali.

- B) Tassazione cose – Energia. Il dramma di Fukushima e l'esito del referendum sul nucleare pongono di nuovo in primo piano la questione del risparmio energetico a fianco della promozione delle fonti rinnovabili. Più che la solita Carbon Tax sulla benzina, che grava sui consumatori come l'Iva, è distributivamente iniqua ed alimenta fortemente l'inflazione (quasi come l'Iva), dovrebbero essere considerate basi imponibili energetiche a “più ampio spettro”, quali il metano e soprattutto l'energia elettrica. In uno studio molto approfondito che ho compiuto negli anni ottanta su commissione dell'ENI assieme ai Professori Longobardi, Patrizii e Piacentino (cfr. ALLEGATO 7), emerge in particolare che: **1)** per quanto riguarda l'energia elettrica acquistata dalle imprese, un aumento dell'accisa elettrica, che finanzia riduzioni delle imposte sul lavoro – oggi potrebbero essere i 15 miliardi di euro necessari a finanziare l'azzeramento della componente lavoro dell'Irap –, siccome gli acquisti di elettricità sono ben distribuiti tra i vari settori, potrebbe generare distorsioni dei prezzi relativi piuttosto contenute. Per i settori Energy Intensive si potrebbe differenziare l'accisa, come già avviene oggi; **2)** per quanto riguarda l'energia elettrica acquistata dalle famiglie, l'aumento dell'accisa potrebbe essere altrettanto o ancora più rilevante, comportando anche un aumento dell'Iva. Il gettito (tra i 5 e 10 miliardi) potrebbe essere destinato alla riduzione dell'Irpef, eventualmente aggiungendosi alle risorse provenienti dal taglio delle agevolazioni. Per le famiglie a basso reddito (che non pagano Irpef), nel campo dell'energia elettrica esiste una tradizione di sgravi risalente nel tempo (tariffa sociale), e soprattutto esiste *attualmente* una discriminazione nel pagamento del canone fisso, basata sull'Isee. *Tale discriminazione potrebbe essere agevolmente estesa alla parte di incremento della tariffa dovuta all'aumento dell'accisa: ciò a maggior ragione dato che la delega fiscale all'articolo 10 (quello che in questo intervento si propone di mantenere) prevede un miglioramento dell'Isee.* Ovviamente le nuove accise andrebbero alle Regioni, con possibilità di addizionali regionali, in sostituzione del taglio dell'Irap. Del resto le Regioni già sono destinatarie dell'attuale accisa-metano. Il principio di correlazione, alla base del nuovo federalismo fiscale, sarebbe pienamente rispettato, in quanto le Regioni hanno numerose competenze in materia energetica. *Infine, la misura sarebbe pienamente compatibile con la normativa europea, che non prevede limiti superiori alle accise elettriche.*
- C) Tassazione delle cose – Sviluppo. L'Irap residua, tolta la componente lavoro come sopra suggerito e come è intenzione degli ultimi governi, vedrebbe come base imponibile i profitti e gli interessi passivi. A quel punto tanto vale aggiungervi gli ammortamenti, e rendere invece deducibili gli investimenti limitatamente alla componente più produttiva (ad esempio potrebbero non essere deducibili gli investimenti in immobili, in pubblicità, ecc.). Da un punto di vista tecnico verrebbe in essere un'imposta del tipo cosiddetto FLUSSO DEI FONDI REALE, studiata negli anni settanta dal Rapporto MEADE (cfr. parte indice dell'ALLEGATO 2). Infatti entrerebbero tra le componenti positive dell'imposta le manifestazioni in qualche modo connesse al finanziamento dell'impresa (i profitti netti; gli interessi passivi a fronte di prestiti ricevuti, ai quali prestiti detti interessi sono equivalenti dal punto di vista attuariale; gli ammortamenti – sia quelli sui mutui sia quelli reali); mentre

la componente negativa sarebbe costituita dalle uscite connesse agli investimenti produttivi. **Viene quindi incentivato lo sviluppo reale**, in quanto restano incisi, per differenza, non solo gli investimenti reali meno produttivi (cfr. *supra*), ma anche gli investimenti finanziari, venendosi così a colpire molte distorsioni di drammatica attualità – **al contrario come visto di quanto fa l'ACE**. Pertanto la nuova imposta nata sulle ceneri dell'Irap si potrebbe chiamare **FFS – Flusso dei Fondi per lo Sviluppo**. All'eventuale critica che detta imposta si presta ai rimborsi, in quanto gli investimenti – componente negativa – oscillano molto, mentre le manifestazioni delle fonti di finanziamento – componente positiva dell'imposta – sono più stabili, si potrebbe obiettare che essa si può coordinare in maniera naturale con l'Ires, per cui i possibili crediti sarebbero facilmente deducibili in capo al debito fiscale connesso a tale seconda imposta. *Anzi, proprio per incentivare lo sviluppo, si potrebbe ridurre l'aliquota dell'Ires ed incrementare quella della nuova imposta (di meno perché quest'ultima ha una maggiore base imponibile)*. Va rilevato infine che la nuova imposta sarebbe centralistica, dato che l'eliminazione della componente lavoro dell'Irap rende impossibile la decentrabilità del residuo, *e ciò vale ovviamente in qualsiasi modo tale componente venga eliminata*. Ma questo è molto positivo, perché lo sviluppo macroeconomico si governa dal centro e non su base territoriale; perché è facile trovare fonti di finanziamento alternative per la sanità (le nuove sopradette accise e l'incremento della compartecipazione Iva, resa attiva a livello territoriale con l'uso del quadro VT per recuperare evasione); ed infine perché viene favorito uno sbocco centrale anche per l'Irap pubblica, che in questo quadro si presterebbe bene ad essere destinata come fonte di entrata della nuova “SuperInps”, azzerandone in pratica il grande deficit (circa 12 miliardi di euro) che si profila per il bilancio di tale nuovo ente con l'accorpamento dell'INPDAP.

**In conclusione, la tassazione delle cose così articolata permetterebbe, oltre alla riduzione dell'Irpef e all'eliminazione dell'Irap-lavoro: a) la vera “nascita” dell'Iva, che finalmente mostrerebbe il suo “vero” imponibile, i consumi (finora tenuto accuratamente nascosto), con ciò risolvendo i suoi principali acciacchi; b) un riscontro positivo con la grande questione emergente, quella dell'energia; c) la trasformazione di una parte significativa del prelievo sulle imprese da remora a promozione dello sviluppo; d) il pieno contrasto delle politiche in atto di *beggar your neighbour*, sopra criticate (infatti l'eliminazione dell'Irap lavoro avverrebbe imprese su imprese, e non a carico dei consumatori; la promozione dello sviluppo economico – effettiva e non fittizia, come quella dell'ACE – avverrebbe senza devastare il bilancio pubblico, ma con un raccordo armonico tra Ires e nuova imposta sul flusso dei fondi); e) infine, le proposte sopra elencate si armonizzano perfettamente con quelle dirette alla costruzione di un nuovo global fiscal standard, della cui necessità per contrastare gli effetti negativi della globalizzazione si è sopra fatto cenno (cfr. inoltre di nuovo l'ALLEGATO 4).**

#### *Quarta parte - Considerazioni finali extratecniche*

Brevemente, data la sopra riportata analisi, vengono in mente a chi scrive le seguenti domande.

- 1) Come mai l'ex-Ministro MEF Tremonti, che ha abolito la Dit nel 2003, ha proposto nel 2011 una delega in cui compare l'ACE, che è una Dit all'ennesima potenza?
- 2) Perché, relativamente al decreto 201/2011, la grande stampa si diffonde come misura di sviluppo sulla deducibilità dell'Irap in caso di assunzione di giovani e di donne, che vale molto di meno in termini di gettito sia della deducibilità dell'Irap sul lavoro, sia soprattutto dell'ACE? Eppure l'ACE viene presentata come misura di sviluppo (nonostante lo sia in realtà *solo* nell'acronimo, per quanto in precedenza *dimostrato*); eppure essa compare in piena evidenza in un articolo della delega fiscale (l'articolo 7); eppure, infine, l'ACE è stata posta nelle prime righe del decreto legge n. 201/2011!

- 3) Perché, nel gran discutere che si fa su rigore, equità e sviluppo, l'accento viene messo sulla preponderanza del primo termine, quando si è *dimostrato*, con cifre che sono alla portata di tutti i giornalisti economici, che già da ora, anche senza i “promessi” nuovi provvedimenti, l'enfasi dovrebbe essere invece sul terzo termine, lo sviluppo? Ribadisco questa osservazione in altro modo. Se, come risulta dall'effettuazione di semplici somme, nel decreto 201/2011 vi sono a regime effetti di “rigore” per oltre 40 miliardi di euro sulle famiglie, ove non vi fossero grandi deflussi a favore delle imprese, *significherebbe che la previsione del Ministro Tremonti di pareggio del bilancio nel 2013 già in base alle misure estive, supportata da tecnici che sono stati tutti confermati o promossi, sarebbe una grande truffa, meritevole di denuncia pubblica.*

La risposta non può che riguardare l'insieme delle domande ed investire il ruolo giocato nelle vicende autunnali dalla cosiddetta grande stampa italiana. Il Ministro Tremonti, che conosco bene per averci scritto tre libri insieme in materia fiscale e per essere stato suo consigliere economico nel 1994 al Ministero delle finanze e nel periodo 2001-2004 al MEF, è a mio avviso un eccellente tecnico microeconomico e fiscale ed un politico dal notevole fiuto, che deve tenere in grande conto i potenziali attacchi provenienti dai cosiddetti *opinion leader*, autopresentatesi e presentati dai padroni della grande stampa come personalità indipendenti. Questo spiega a mio avviso la “conversione” di Tremonti sulla Dit (e su diverse altre sue posizioni). *Il discorso si sposta allora dalla qualità della delega fiscale alla qualità della democrazia attuale*, non solo in Italia ma anche nei principali paesi occidentali. In materia è convinzione di chi scrive che la questione della proprietà della grande stampa, che resta guardiana dei politici, ma guardiana nel senso che coloro che si oppongono agli interessi dei proprietari vengono mediaticamente e poi politicamente eliminati, usando anche la “cultura” che si forma nelle istituzioni e nelle università soprattutto *private*, sia divenuta fondamentale. *Docet il caso Craxi*, l'unico grande politico ad aver posto il problema. Ma ora la situazione è cambiata rispetto ai suoi tempi. Infatti la crisi economica in atto si sta protraendo soprattutto a causa della promozione di ideologie liberiste, che celano malamente gli interessi effettivi delle forze che le propugnano (in Italia almeno, appropriarsi a prezzi stracciati dei residui ma tuttora appetibilissimi “gioielli” pubblici). Il probabile aggravarsi della crisi, a causa delle politiche messe in atto, tra cui quella sciagurata di “fare come la Merkel” (cioè esattamente il *beggar your neighbour*), può tirare troppo la corda, sollevando rivolte popolari che necessariamente dovranno trovare risposte politiche e prima ancora culturali.

### **Giuseppe Vitaletti**

- Laureato in Economia all'Università *pubblica* “Sapienza” di Roma
- *Unico economista italiano inserito nel volume americano “500 Great Minds of the Early 21th Century (Bibliothèque World Wide, California, USA, 2002)”*, che raccoglie le 500 eccellenze culturali di inizio secolo a livello mondiale, considerando tutte le discipline. (Aggiungo questo elemento di curriculum solo per mettere in evidenza che Bocconi, Cattolica e Luiss non hanno affatto la primogenitura delle eccellenze).

## **ALLEGATI**

ALLEGATO 1 Economisti del passato

ALLEGATO 2 Economia tributaria

ALLEGATO 3 Patrimoniale e Ici

ALLEGATO 4 Principi fiscali

ALLEGATO 5 Federalismo fiscale

ALLEGATO 6 Io l'impresa (quadro VT)

ALLEGATO 7 Tassazione dell'energia